

RISPOSTA REPORT – LETTERA DIFFIDA ENI

In merito alla data ultima fino alla quale la signora Ingoba è stata socia della Cardon.

All'interno del provvedimento di archiviazione del 20 febbraio 2023 si legge: «In particolare i due (Alexander Haly e Marie Madeleine Ingoa N.D.R.) risultavano essere stati in passato soci della società lussemburghese, Cardon Investment SA, almeno fino all'8-4-2014, allorché la Ingoba cedeva integralmente la propria partecipazione azionaria ad Haly».

E aggiunge: «Inoltre le indagini accertavano l'esistenza, dal 6/11/2012 al 22/12/2015, di un conto corrente in Cipro intestato a Cardon SA, che fino al 8-4-2014 era stato nella disponibilità della signora Ingoba. La Cardon Investment risultava poi essere in possesso dell'intero pacchetto azionario di una società – Petroserv Holding BV – la quale, attraverso alcune controllate, aveva fornito servizi logistici e di trasporto a favore di diverse società del Gruppo Eni operanti in diversi paesi africani, quantomeno fino al 2018».

Il riferimento indicato dalla diffida dei legali di Eni alla presunta data del 26-6-2012, indicata come termine della partecipazione della signora Ingoba nella Cardon, in realtà è il termine della partecipazione della signora Ingoba nel trust neozelandese Loba, uno dei veicoli utilizzati per controllare la Cardon. Secondo il decreto di archiviazione a quella data la signora Ingoba cede le sue quote nel trust Loba alla sorella Simone Antoinette Ingoba.

Ma questo non contraddice quanto verificato dalle indagini e confermato dal GIP sempre all'interno del decreto di archiviazione ovvero che la signora Ingoba risultava essere socia di Haly «della società lussemburghese, Cardon Investment SA, almeno fino all'8-4-2014, allorché la Ingoba cedeva integralmente la propria partecipazione azionaria ad Haly».

In merito alla rogatoria.

Il decreto di archiviazione spiega: «La rogatoria non aveva alcun esito: inviata al Principato di Monaco il 26-02-2018, nonostante numerosi solleciti anche da parte del Magistrato di Collegamento e del Ministero della Giustizia, la A.G. di Montecarlo – anche a causa dell'opposizione interposta dai legali di Haly – non eseguiva le indagini richieste dall'AG milanese».

Sempre in merito alla rogatoria, Report non ha mai inteso esprimere giudizi o valutazioni sul contenuto della stessa, ma si è limitato a ricostruirne la storia. Una storia anomala rispetto ai tradizionali rapporti tra le autorità giudiziarie italiane e monegasche, rispetto al quale Report si è limitato a riportare documenti originali del Ministero accompagnati dall'intervista a una dirigente che ha seguito quelle pratiche. L'intervista, infatti, non aggiunge nulla al documento che dichiara quanto segue: «il considerevole lasso di tempo trascorso dall'invio delle richieste rischia di frustrare irrimediabilmente le esigenze investigative sottese alle richieste nonché di minare il rapporto di massima fiducia reciproca che da sempre intercorre tra gli Stati».

Una inchiesta costruita sui documenti

L'inchiesta di Report non contiene illazioni né è mossa da intenti persecutori, come sottolineato dalla diffida dei legali di Eni, ma anzi è costruita riportando documenti dell'azienda, carte ufficiali che non possono essere contraddette.

Anche la data fino alla quale la signora Ingoba è stata socia della Cardon, sulla quale i legali di Eni costruiscono la loro diffida, non aggiunge nulla all'inchiesta che invece si basa su altri fatti fino ad oggi inediti.

Un'inchiesta che in alcun modo intende riscrivere o mettere in dubbio le sentenze dei tribunali, che anzi sono state in più occasioni ribadite, tanto all'interno del servizio quanto da Sigfrido Ranucci nel corso degli studi.